

24  
Toniò fatti a' occhi.  
Peppe No' parra!  
Silvio a parte Oh la surana commedia!  
Lo non resitto più!

Canto urlando Ha di piglio a un costello sul tavolo  
Il nome! il nome!

Nedda standolo... No!  
Silvio scoldando il pignone.  
Canto diavola!  
Ha davvero.

Le donne che indietroggono spaventate ribucano i  
panchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò  
che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla proa.  
Intanto Canto al parossismo della collera, ha affar-  
mata Nedda in un attimo e la colpisce con di dreiro  
mentre essa tenta di correre verso il pubblico.

Canto e Nedda  
IN SCENA NEGLI AGGIUNTI—Lo direi!

La folla a parte **Prezzo Lira UNA** Canto

Canto.  
Nedda cadendo...  
Canto corso, Silvio!  
Silvio che è quasi arrivato alla scena.  
Nedda!

Alle voci di Silvio, Canto si volge, come una gelva  
batte presso di lui e in attimo lo torcea dicendogli:

Canto Ah! sei tu? Ben venga!  
Silvio cade come fulminato.

Gli uomini del coro Arresta! aita!  
Le donne urlando Gesummaria!

Mentre parecchi si precipitano verso Canto per disarmarlo  
egli, stupido, lascia cadere il costello dicendo:  
La commedia è finita!

La folla cade

FINE



# Pagliacci

Dramma in due atti

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO



FG11006. 123

# Pagliacci

Dramma in due atti

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO



1892

GENOVA  
A spese dell'Autore



# Pagliacci

Dramma in due atti

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO



## PERSONAGGI

NEDDA (nella commedia Colombina) attrice da fiera moglie di	<i>Soprano</i>
CANIO (nella commedia Pagliaccio) capo della compagnia	<i>Tenore</i>
TONIO, lo scemo nella commedia Taddeo) commediante, gobbo	<i>Baritono</i>
PEPPE (nella commedia Arlecchino) commediante	<i>Tenore</i>
SILVIO campagnuolo	<i>Baritono</i>

### *Contadini e Contadine*

La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di Mezzagosto

Epoca presente, fra il 1865 e il 1870

## PROLOGO

Tonio, in costume di Taddeo come nella commedia, passando a traverso al telone.  
Si può? (Poi salutando) Signore!... Signori!... Scusatemi se solo mi presento. — Io sono il Prologo.  
Poichè in iscena poi le antiche maschere Mette l'autore: in parte ancor riprendere le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami. Ma non per dirvi come pria: « Le lagrime « che noi versiam son false! Degli spasimi « dei nostri martir non allarmatevi!  
No. L'autore ha cercato invece pingervi Uno squarcio di vita. Egli ha per massima sol che l'artista è un uomo e che per gli uomini scrivere si deve. — Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima cantava un giorno, ed ei con vere lacrime scrisse e i singhiozzi il tempo gli battevano! Dunque, vedrete amar si come s'amano gli esseri umani; vedrete de l'odio i tristi frutti. Del dolor gli spasimi, urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!

E voi, piuttosto che le nostre povere gabband d'istrioni, le nostr'anime considerate, poichè noi siam uomini di carne ed ossa, e che di quest'orfano mondo al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dassi. — Or ascoltate com'egli è svolto. (gridando verso la scena)

Andiamo. Incominciate.

(rientra e la tela si leva)

## ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'antrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde fra le quinte, fa un gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva.—In fondo al viale si scorgeranno fra gli alberi, due o tre casette.—Al punto ove la strada fa gomito sul terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. — Quasi dinanzi all'albergo, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre fili di lampioncini di carta lavorata sospesa attraverso la via da un albero all'altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. — E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartellone sul quale è scritto rozza mente imitando la stampa: « Quest'oggi gran rappresentazione ». Poi a lettere cubitali « Pagliaccio », indi delle linee illegibili.—Il sipario è rozza mente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso alle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro la prima quinta a destra, indica che il sentiero scoscede ancora, poichè si vedono al di sopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

### SCENA PRIMA

All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi.

Coro di contadini, *Nedda, Canio, Tonto, Beppe.*

Coro di uomini e donne arrivando a poco a poco)

— Son qua! — Ritornano...

— Pagliaccio è là. — Tutti lo seguono grandi e ragazzi e ognuno applaude ai motti ai lazzi.

— Ed egli serio  
saluta e passa  
e torna a battere  
su la gran cassa  
— In aria gittano  
i lor capelli,  
fra strida e sibili,  
tutti i monelli  
Ragazzi di dentro)  
— Ehi, sferza l'asino,  
Bravo Arlecchino!  
Canio (di dentro)  
— Itene al diavolo  
Beppe di dentro)  
— Tò' biricchino!

(un gruppo di monelli entra correndo in scena dalla sin.)

— indietro, arrivano...  
— Ecco il carretto...  
— Che diavolerio  
Dio benedetto!

Arriva una pittoresca carretta ben dipinta e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi in costume di pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa.—I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta).

Tutti

Evviva, il principe  
sei de' pagliacci.  
Tu i guai discacci  
co 'l lieto umor.  
Evviva!

Canio

Grazie..

Coro

Bravo!

Canio

Vorrei..

Coro

E lo spettacolo?

Canio (picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci).

Signori miei!

Tutti (scostandosi e turandosi le orecchie)  
Uh! ci assorda?... finiscila

Canio (affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico).

Mi accordi di parlar?

La folla (ridendo)

Oh! con lui si dee cedere,  
tacere ed ascoltar.

Canio Un grande spettacolo  
a ventitrè ore  
prepara il vostr'umile  
e buon servitore.

(riverenza:

Vedrete le smanie  
del bravo Pagliaccio;  
e come ei si vendica  
e tende un bel laccio.

Vedrete di Tonio  
tremar la carcassa  
e quale matassa  
d'intrighi ordirà.

Venite, onorateci,  
Signori e Signore.

A ventitrè ore!

A ventitrè ore!

Lo tolla Verremo, e tu serbaci  
il tuo buon umore.

A ventitrè ore!

A ventitrè ore!

(Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere dal  
carretto, ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un  
ceffone dicendo):

Canio Via di lì.

(poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra)

Le donne (ridendo a Tonio)

Prendi questo bel galante!

I ragazzi (fischiando)

(Tonio mostra un pugno ai monelli che scappano, poi  
si allontana brontolando e scompare sotto la tenda  
a destra del teatro).

Tonio (a parte) La pagherai!... brigante.

(Intanto Peppe conduce l' asino col carretto dietro  
al teatro .

Un contadino a Canio) Di', con noi vuo' tu bere  
Un buon bicchier sulla crocevia?

Canio Con piacer.

Peppe (ricompare di dentro al teatro; gitta la frusta  
che ha ancora in mano dinanzi alla scena e dice):  
Aspettami..

Anch' io ci sto!

poi entra dall' altro lato del teatro per cambiar co-  
stume

Canio (gridando verso il fondo) Di' Tonio, vieni via?

Tonio (di dentro) Io netto il somarello. Precedimi.

Un contadino (ridendo) Bada, Pagliaccio, ei sol vuol  
(restar  
per far la corte a Nedda.

Canio (ghignando, ma con cipiglio) Eh! Eh! vi pare?

Canio (tra il serio e l' ironico)

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo  
con me, miei cari, e a Tonio e un poco a tutti or parlo.

Il teatro e la vita non son la stessa cosa;

e se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa

col bel galante in camera, fa un comico sermone,

poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!

Ed il pubblico applaude ridendo allegramente.

Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altrimenti  
finirebbe la storia, com' è ver che vi parlo...

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo.

Nedda a parte) Confusa io son!...

Alcuni contadini.

Sul serio

pigli dunque la cosa?

Canio (un po' commosso) Io? Vi pare!... scusatemi...

Adoro la mia sposa!

(Canio va a baciare Nedda in fronte. Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno, tutti si precipitano verso la sinistra guardando fra le quinte).

I monelli (gridando) I zampognari, i zampognari !.

Gli uomini. Verso la chiesa vanno i compari.

(le campane suonano a vespro)

I vecchi. Essi accompagnano la comitiva che a coppie al vespro sen va giuliva.

Le donne. Andiam—La campana ci appella al Signore.

Canio Ma poi... ricordatevi,  
A ventitrè ore.

(I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa. Li seguono una frotta di contadini e contadine anch'essi parati a festa. Il coro che è sulla scena scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie e a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano cantando pel viale del fondo, dietro al teatro.)

Coro generale :

Din, don—suona vespero,  
ragazze e garzon,  
a coppie affrettiamoci,  
al Tempio—din, don !  
Al sol diggià i culmini,  
Din, don, vuol baciari;  
Le mamme ci adocchiano  
attenti compar.

Din, don—Tutto irradiasi  
di luce, d' amor.  
Ma i vecchi sorvegliano  
Gli arditi amator.

Din, don—suona vespero:  
ragazze e garzon,  
le squille ci appellano  
al Tempio—din, don !

(Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciare la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e fatto cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra.—Nedda resta sola).

SCENA II.

*Nedda sola poi Tonio.*

Nedda (pensierosa). Qual fiamma avea nel guardo !  
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse  
il mio pensier segreto.

Oh s'ei mi sorprendesse...  
brutale com'egli è... Ma basti, orvia:  
Son questi sogni paurosi e fole !

O che bel sole  
di mezz'agosto ! Io son pien di vita,  
e tutta illanguidita  
per arcano desio; non so che bramo !  
(guardando in cielo)

Oh ! che volo d'augelli e quante strida !...  
Che chiedono ? dove van ? chissà !... La mamma  
mia, che la buona ventura annunciava  
comprendevo il lor canto e a me bambina  
così cantava :

Hui ! stridono lassù, liberamente  
lanciati al volo come frecce, gli augeli.  
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,  
e vanno, e vanno per le vie del ciel.  
Lasciateli vagar per l'atmosfera  
questi assetati d'azzurro e splendor:  
seguono anche essi un sogno, una chimera,  
e vanno, vanno fra le nubi d'or.  
Che incalzi il vento e latrati la tempesta,  
con l'ali aperte san tutto sfidar;  
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta  
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar :  
Vanno laggiù verso un paese strano  
che sognan forse e che cercano invan.  
Ma i boemi del ciel seguon l'arcano  
poter che li sospinge... e vanno... e van !  
(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro  
e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato.  
—Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge.  
Nedda (bruscamente contrariata).  
Sei là ? credea che te ne fossi andato.

Tonio (ridiscendendo con dolcezza)  
E' colpa del tuo canto. Affascinato  
mi beava!

Nedda (ridendo con scherno). Oh, oh. quanta poesia!

Tonio. Non rider, Nedda..

Nedda. Va, va all' osteria.

Tonio. So ben che difforme, contorto son io;

che desto soltanto lo scherzo e l' orror.  
Eppure ha il pensiero un sogno, un desio,  
e un palpito il cor!..

Allor che sdegno a mi passi d' accanto  
non sai tu che pianto mi sprema il dolor!  
Perchè, mio malgrado, subito ho l' incanto,  
m'ha vinto l' amor!

(appressandosi) Oh lasciami, lasciami  
or dirti...

Nedda interrompendolo e beffeggiandolo) che m'ami?  
Hai tempo a ridirmelo  
stasera, se il brami,  
facendo le smorfie  
colà sulla scena.  
Intanto risparmiati per ora la pena.

Tonio (delirante con impeto)  
No, è qui che voglio dirtelo;  
e tu m' ascolterai,  
che t' amo e ti desidero,  
e che tu mia sarai!

Nedda seria ed insolente). Eh! dite, mastro Tonio!  
La schiena oggi vi prude, o una tirata  
d' orecchi è necessaria  
al vostro ardor?

Tonio. Ti beffi? sciagurata!  
Per la croce di Dio, bada che puoi  
pagarla cara!

Nedda Tu minacci?... Vuoi  
che vada a chiamar Canio?

Tonio (movendo verso di lei)  
Non prima ch'io ti baci.

Nedda (retrocedendo) Bada!

Tonio (s'avanza ancor per ghermirlo)

Oh, tosto sarai mia

Nedda sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Beppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio, dicendo:

Miserabile!

Tonio dà un urlo e retrocede  
Ah! per la Vergin pia di mezz'agosto  
Nedda, lo giuro... me la pagherai!

(esce minacciando dalla sinistra)

Nedda immobile guardandolo allontanarsi)  
Aspide! va.—Ti sei svelato ormai,  
Tonio lo scemo!—Hai l'animo  
Siccome il corpo tuo difforme... lurido!

### SCENA III.

*Silvio, Nedda e poi Tonio*

Silvio (sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto, chiama a bassa voce):

Nedda?

Nedda affrettandosi verso di lui

Silvio! a quest' ora... che imprudenza.

Silvio saltando e venendo verso di lei

Ah bah! sapeva che non rischiavo nulla,

Canio e Beppe da lunge a la taverna

ho scorto cogli amici! Ma prudente

per la macchia a me nota qui ne venni:

Nedda E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.

Silvio ridendo Oh! Tonio il gobbo!

Nedda Il gobbo è da temere

M'ama... Ora qui mel disse.. e nel beato

delirio suo, baci chiedendo. ardiva  
correr su me.

Silvio per Dio!  
Nedda Ma con la frusta  
del cane immondo la foga calmai.  
Silvio E fra quest'ansie in eterno vivrai?  
Decidi il mio destin.  
Nedda, Nedda rimani!  
Tu il sai, la festa ha fin  
e parte ognun dimani.

E quando tu di qui sarai partita  
che addiverrà di me, de la mia vita?

Nedda commossa Silvio!

Silvio Nedda, rispondimi.  
Se è ver che Canio non amasti mai,  
se è ver che t'è in odio  
il ramingare e il mestier che tu fai,  
se l'immenso amor tuo fola non è,  
questa notte partiam! fuggi con me.

Nedda Non mi tentar! Vuoi tu—perder la vita mia?  
Io mi confido a te—a te cui diedi il cor.  
Non abusar di me—de 'l mio febbrile amor!  
Non mi tentar! E poi...—Chissà, meglio è partir!  
Sta il destin contro noi,—E' vano il nostro dir.  
Eppure da 'l mio cor—strapparti non poss'io.  
Vivrò sol de l'amor—ch'hai destato al cor mio.

(Tonio appare dal fondo a sinistra)

Silvio No, più non m'ami?  
Tonio (scorgendoli a parte) T'ho colta, squaldrina.  
fugge dal sentiero minacciandola)

Nedda Sì, t'amo! t'amo!  
Silvio E parti domattina?

(amorosamente cercando ammaliarla)

E allor perchè, di', tu n'hai stregato  
se vuoi lasciarmi senza pietà?  
Quel bacio tuo perchè me l'hai dato  
fra spasimi ardenti di voluttà?  
Se tu scordasti l'ore fugaci  
io non lo posso, e voglio ancor  
quei spasimi ardenti, quei caldi baci  
che tanta febbre mi han messo in cor!

Nedda (vinta e smarrita)

Nulla scordai—m'ha sconvolta e turbata  
questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla.

Viver voglio a to avvinta, affascinata  
una vita d'amor calma e tranquilla.

A te mi dono; su me solo impera  
Ed io ti prendo e m'abbandono intera.

Silvio (stringendola fra le braccia) Verrai!...

Nedda Sì—Baciami.

Silvio Tutto scordiamo.

Nedda Negli occhi guardami!

Silvio Sì, ti guardo e ti bacio... t'amo! t'amo!

#### SCENA IV.

*I precedenti, Canio e poi Peppe.*

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio).  
Tonio (ritenendo Canio). Cammina adagio e li sorprenderai.

(Canio s'avvanza sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere dal punto ove li trova, Silvio che scalava il muro).

(Silvio che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)

Ad alta notte laggiù mi terrò,  
Cauta discendi e mi ritroverai.

Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro.

Nedda (a Silvio che sarà scomparso di sotto)  
A stanotte—e per sempre tua sarò!



(Canio che dal punto ove si trova ode queste parole dà un urlo Oh!  
 (Nedda si volge spaventata e grida verso il muro)  
 Fuggi!

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para dinanzi, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare—Tonio resta guardando Nedda che cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando:

Nedda Aitalo... Signor!  
 Tonio (ridendo cinicamente) Ah!.. ah!..

(La voce di Canio di dentro) Vile! t'ascondi!  
 Nedda al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo, fissandolo:  
 Bravo! bravo il mio Tonio!

Tonio Fo quel che posso!  
 Nedda E quel che pensavo!  
 Tonio Ma di far assai meglio non dispero.  
 Nedda Mi fai schifo e ribrezzo.  
 Tonio Oh, non sai come lieto ne sono!

Canio intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in iscena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.

Canio (con rabbia concentrata) Derisione e scherno!  
 Nulla! Ei ben lo conosce quel sentiero.  
 Fa lo stesso, poichè del drudo il nome  
 Or mi dirai.

Nedda (volgendosi turbata) Chi?  
 Canio (furente) Tu, pel Padre Eterno!..  
 (cavando dalla cinta lo stiletto)  
 E se in questo momento qui scannata  
 non t'ho già, gli è perchè pria di lordarla

nel tuo fetido sangue, svergognata,  
 codesta lama, io vo' il suo nome.—Parla.

Nedda Vano è l'insulto.—E' muto il labbro mio.  
 Canio (urlando) Il nome, il nome. non tardare, donna!  
 Nedda No, nol dirò giammai.

Canio (slanciandosi furente col pugnale alzato)  
 Per la Madonna!..

(Beppe che sarà entrato dalla sinistra, corre a Canio e gli strappa il pugnale che gitta via tra gli alberi).

Beppe Padron! che fate!.. Per l'amor di Dio...  
 La gente esce di chiesa e a lo spettacolo  
 qui muove... andiamo, Canio, via calmatevi!

Canio dibattendosi) Lasciami Bebbe.—Il nome, il nome!  
 Tonio  
 vieni a tenerlo. Andiamo, arriva il pubblico.

Tonio prende Canio per la mano mentre Beppe va a Nedda

Vi spiegherete.. —E voi di lì tiratevi.  
 Andatevi a vestir.—Sapete, Canio  
 è violento ma buono.

(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa).

Canio (stringendo il capo tra le mani).  
 Infamia! Infamia!

Tonio (piano a Canio, spingendolo sulla scena).  
 Calmatevi, padrone. — E' meglio fingere:  
 il ganzo tornerà.—Di me fidatevi.

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio prosegue piano).  
 Io la sorveglio.—Ora facciam la recita.  
 Chissà ch'egli non venga allo spettacolo  
 e si tradisca! Or via.—Bisogna fingere  
 per riuscir..

Beppe (uscendo dalle scene) Andiamo, via, vestitevi,  
 padrone.—E tu batti la cassa Tonio.

(Tonio va di dietro al teatro e Beppe ritorna all'interno  
 mentre Canio accasciato si avvia verso la cortina).

Canio Recitar!... mentre preso dal delirio  
non so più quel che dico e che faccio!  
Eppur... è d'uopo... sforzati!  
Bah, se' tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!  
Vesti la giubba e la faccia infarina.  
La gente paga e rider vuole qua.  
E se Arlecchin t'invola Colombina,  
ridi, Pagliaccio... e ognuno applaudirà!  
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;  
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...  
Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore infranto!  
Ridi del duol che t'avvelena il cor!  
(entra commosso sotto la tenda mentre la tela cade  
piano).

Fine del primo atto.

## ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo.

### SCENA PRIMA

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran  
cassa e va a situarsi sull'angolo sinistro del proscenio  
del teatrino. Intanto arriva gente da tutte le  
parti per lo spettacolo.

Donne, uomini, *Tonio, Nedda, Silvio, Beppe,*  
*Canio* e Coro.

Donne (arrivando) Presto affrettiamoci  
svelto, compare,  
chè lo spettacolo  
dee cominciare.  
Cerchiam di metterci  
ben sul davanti.

Tonio (picchiando la casa) Si dà principio  
Avanti! Avanti!

Uomini Ecco, accorrono

le bricconcelle  
Accomodatevi,  
comari belle.  
O Dio, che correre  
per giungere tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul da-  
vanti a sinistra, salutando gli amici.)

Tonio Si dà principio...  
pigliate posto!

Le donne (cercando sedersi spingendosi).

— Ma non pigiatevi,  
fa caldo tanto!  
— Su; Beppe, aiutaci.  
V'è posto accanto!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per in-  
cassare i posti.—Beppe cerca di mettere a posto le  
donne. — Tonio rientra nel teatro portando via la  
gran cassa).

(Assieme)

Una parte del coro (a Beppe) Suvvia, spicciatevi,  
incominciate  
Perchè tardate?  
Siam tutti là.

Beppe Che furia, diavolo!  
Prima pagate.  
Nedda, incassate.

(Tutti vogliono pagare nello istesso tempo)  
Di qua—di qua!

Un'altra parte del coro. Veh, si accapigliano!...  
chiamano aiuto!...  
Ma via sedetevi  
senza gridar.

Silvio (piano a Nedda pagando il posto) Nedda!  
Nedda Sii cauto!

Silvio Non t'ha veduto.  
Verrò ad attenderti,  
Non obliar!

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri e poi rientra nel teatro con Beppe).

Coro generale Questa commedia  
incominciate?  
Perchè tardate?  
Perchè indugiar?  
Facciamo strepito,  
facciam rumore  
ventitrè ore suonaron già.

Allo spettacolo—ognuno anela!...

(s'ode una lunga e forte scampanellata)

S'alza la tela! Silenzio. Olà.

(le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino, parte in piedi formano gruppo cogli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi).

## SCENA II.

### COMMEDIA

*Nedda* Colombina, *Beppe* Arlecchino, *Canio* Pagliaccio,  
*Tonio* Taddeo e *Silvio*.

La tela del teatrino si alza — La scena mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino.— Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.

Colombina Pagliaccio, mio marito,  
a tarda notte sol ritornerà  
e quello scimunito  
di Taddeo perchè ancorra non è quà?!

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza.)

La voce di Arlecchino (Beppe, di dentro .

O Colombina il tenero  
fido Arlecchin  
è a te vicin!  
Ver te chiamando,  
e sospirando — aspetta il poverin!...

La tua faccetta mostrami,  
ch'io vo' baciarti  
senza tardar  
la tua boccuccia.

Amor mi cruccia—e mi sta a tormentar!  
O Colombina, schiudimi  
il finestrin,  
che a te vicin  
vèr te chiamando

e sospirando—è il povero Arlecchin!

Colombina ritornando ansiosa sul davanti.

Di fare il segno convenuto appressa  
l'istante, ed Arlecchino aspetta!...

Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria tragica dicendo

Taddeo E' dessa!  
poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere.

Dei, com'è bella!

Il pubblico sul teatro ride

Se a la rubella io disvelassi

l'amor mio che commuove sino i sassi.

Lungi è lo sposo.

Perchè non oso?

Soli noi siamo

e senza alcun sospetto! Orsù. Proviamo!

(sospiro lungo, esagerato .

Oh!...

Il pubblico ride.

Colombina volgendosi

Sei tu la bestia?

Taddeo immobile

Quell'io sono, sì!

Colombina E Pagliaccio è partito?

Taddeo come sopra

Egli parti!

Che fai così impalato?

Il pollo hai tu comprato?

Taddeo Eccolo, vergin divina!

precipitandosi in ginocchio, offrendo colle mani il paniere a Colombina che si appressa.

Ed anzi eccoci entrambi ai piedi tuoi.  
Poichè l'ora è suonata, o Colombina,  
Di svelarti il mio cor. Di', udirmi vuoi?  
Dal di..

Colombina va alla finestra, la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo.

Colombina strappandogli il paniere

Quando spendesti dal trattore?

Taddeo Una e cinquanta. Da quel di il mio core...

Colombina presso alla tavola.

Non seccarmi Taddeo!

Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso Taddeo mentre questi finge non vederlo.

Taddeo a Colombina, con intenzione

So che sei pura

E casta al par di neve! E ben che dura

Ti mostri, ad obliarti non riesco!

Arlecchino lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi.

Va a pigliar fresco!..

Il pubblico ride.

Taddeo retrocedendo comicamente verso la porta a destra.

Numi! s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.

Ad Arlecchino.

Vi benedico!... là... veglio su voi!...

Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude.

Colombina Arlecchin!

Arlecchino con affetto esagerato.

Colombina! Alfin s'arrenda

Ai nostri piedi Amor!

Colombina Facciam merenda.

Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prender la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro.

Colombina Guarda, mio ben, che splendida cenetta preparai!

Arlecchino Guarda, amor mio, che nettare divino t'apportai!  
a due)

L'amor ama gli effluvi  
del vin, de la cucina!

Arlecchino alla ghiotta Colombina!  
Arabile beon!

Arlecchino (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica).

Prendi questo narcotico,  
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,  
e poi fuggiamo insiem.

Colombina Sì, porgi,

Taddeo spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente

Attenti!

Pagliaccio è là tutto stravolto... ed armi cerca! Ei sa tutto. lo corro a barricarmi!

entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride.

Colombina ad Arlecchino Via!

Arlecchino scavalcando la finestra.

Versa il filtro ne la tazza sua. (scompare)

Canio in costume da Pagliaccio compare sulla porta a destra.

Colombina alla finestra

A stanotte.—E per sempre sarò tua!

Canio porta la mano al cuore e mormora a parte

Nome di Dio!... quelle stesse parole?  
avanzandosi per dir la sua parte.

Coraggio? (forte) Un uomo era con te.

Nedda Che fole!  
Sei briaco?

Nedda con me sedea  
 Taddeo che là si chiude per paura  
 Verso la porta a sinistra  
 Orsù, parla !...

Tonio di dentro fingendo tremare ma con intenz.  
 Credetela. Essa è pura!  
 E abborre dal mentir quel labbro pio!  
 Il pubblico ride forte

Canio rabbioso al pubblico  
 Per la morte! (poi a Nedda sordamente) Smet-  
 (tiamo! Ho dritto anch'io  
 d'agir come ogni altr'uomo. Il nome suo)

Nedda fredda e sorridente.  
 Di chi?

Canio Vo' il nome de l'amante tuo,  
 del drudo infame a cui ti desti in braccio,  
 O turpe donna!

Nedda sempre recitando la commedia  
 Pagliaccio! Pagliaccio!

Canio No, Pagliaccio non son; se il viso è pallido,  
 è di vergogna, e smania di vendetta!  
 L'uom riprende i suoi dritti e il cor che sanguina  
 vuol sangue a lavar l'onta, o meledetta!...  
 No, Pagliaccio non son! Son quel che stolido  
 ti raccolse orfanella in su la via  
 quasi morta di fame, e un nome offeristi  
 ed un amor ch'era febbre e follia!..  
 cade affranto sulla seggiola.  
 Gruppi di donne a parte  
 — Comare, mi fa piangere!  
 — Par vera questa scena!  
 Un gruppo di uomini  
 Zitto laggiù. — Che diamine!

Silvio a parte Io mi ritengo appena!  
 Canio riprendendosi ed animandosi poco a poco  
 Sperai, tanto il delirio  
 accecato m'avea,  
 se non amor, pietà... mercè!  
 Ed ogni sacrificio

al cor, lieto, imponeva  
 e fidente credeva  
 più che in Dio stesso, in te!  
 Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;  
 u viscere non hai.. sol legge è 'l senso a te...  
 Va non merti il mio duol, o meretrice abbietta;  
 vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!...

La folla entusiasta Bravo!..  
 Nedda fredda ma seria Ebben, se mi giudichi  
 Di te indegna mi scaccia in questo istante.

Canio sogghignando  
 Ah! ah! di meglio chiedere  
 Non dèi che correr tosto al caro amante  
 Sei furba!—No, per Dio, tu resterai  
 E 'l nome del tuo ganzo mi dirai.

Nedda cercando riprendere la commedia sorridendo  
 forzatamente.  
 Suvvia, così terribile  
 davver non ti credea!  
 Qui nulla v' ha di tragico  
 verso la porta a sinistra  
 Vieni a dirgli, o Taddeo,  
 che l'uomo seduto or dianzi a me vicino  
 era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!  
 risa tosto represse dall'attitudine di Canio

Canio terribile  
 Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita  
 Ch'io non ti credo? Il nome, o la tua vita!  
 (assieme)

Nedda prorompendo  
 No, per mia madre! Indegna esser poss' io,  
 quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!  
 Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte...  
 Non parlerò. No... A costo de la morte!..  
 Voci tra la folla Fanno davvero? Sembrami  
 seria la cosa e scura!

Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra ma Tonio lo  
 ritiene.  
 Beppe Bisogna uscire, Tonio.

Tonio           Taci, sciocco l...  
 Peppe           Ho paura l...  
 Silvio a parte Oh la strana commedia!  
                   Io non resisto più l...

Canio urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo  
 Il nome! il nome!

Nedda sfidandolo No!  
 Silvio snudando il pugnale.  
                   Santo diavolo!...  
                   Fa davvero...

Le donne che indietreggiano spaventate rovesciano i  
 banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò  
 che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena.  
 Intanto Canio, al parossismo della collera, ha affer-  
 rata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro  
 mentre essa cerca di correre verso il pubblico.

Canio a Nedda  
                   Di morte negli spasimi—Lo dirai!

La folla e Peppe che cerca svincolarsi da Tonio  
                   Ferma!

Canio           A te!  
 Nedda cadendo agonizzante.  
                   Soccorso, Silvio!  
 Silvio che è quasi arrivato alla scena.  
                   Nedda!

Alla voce di Silvio, Canio si volge, come una belva  
 balza presso di lui e in attimo lo ferisce, dicendo:

Canio           Ah! sei tu? Ben venga!  
                   Silvio cade come fulminato.

Gli uomini del coro   Arresta! aita!  
 Le donne urlando   Gesummaria l...  
 Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disar-  
 marlo egli, istupidito lascia cadere il coltello dicendo:  
                   La commedia è finita l...

*La tela cade*

FINE.

ANU str. I 03399